

L'ATTACCO DELLA DESTRA

Nel mirino del centrodestra c'è il direttore generale della Rai, così da poter normalizzare i vertici di Viale Mazzini

Il giornalista replica: è inaccettabile che non si possa raccontare un fatto. Il presidente del Senato era socio della Sicula Brokers

Travaglio accusa Schifani, bufera sulla Rai

Vecchie amicizie «mafiose»? La destra si scatena e punta ai vertici dell'azienda. Scuse di Fazio

di Federica Fantozzi / Roma

BUFERA su «Che tempo che fa». Il meteo di Fabio Fazio segna una grandinata di proteste del PdL dopo che Marco Travaglio ha ricordato in trasmissione le amicizie del presidente del Senato Schifani con persone poi condannate per mafia. Ascolti record per la

puntata di sabato, ma polemiche roventi che investono anche il direttore generale Cappon. Sullo sfondo si profila l'attacco della nuova maggioranza ai vertici di Viale Mazzini in scadenza, al grido (già sentito) di «uso improprio del servizio pubblico». Mentre la redazione teme una strumentalizzazione del caso con l'obiettivo di chiudere il programma. E il conduttore si cosparge il capo di cenere: «Non posso che scusarmi. Noi difendiamo la libertà di espressione di chi c'è e chi non c'è, ma senza offese». Un «incidente di percorso» ma «non esistono congiure, trappole o secondi fini: non fanno parte del mio modo di lavorare né di Rai Tre». Scuse dunque al pubblico e all'interessato. Fazio invita Schifani: «Se vorrà, sarà il benvenuto da noi». Lui, al momento, replica al Tg1: «Fatti inconsistenti e manipolati, si vuole minare il dialogo».

Per primo il direttore di RaiTre Paolo Ruffini si era dissociato dalle affermazioni del giornalista: «Ne stigmatizzo il contenuto, la libertà di opinione non può mai sconfinare nell'offesa personale e gratuita, più grave se rivolta a chi rappresenta le istituzioni». Il direttore generale di Viale Mazzini Cappon si duole per un episodio «deprecabile» e un comportamento «inescusabile». Il suo comunicato in cui si dissocia, anche a nome

Nel mirino c'è il dg Cappon in scadenza
Gasparri: «Non bastano le sue flebili scuse»
Volonté: «Pavido»

della Rai, viene letto da Fazio. Il capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro trova «inaccettabile che si possano lanciare accuse di collusione mafiosa in diretta su una rete pubblica, senza contraddittorio». E sempre dal Pd Merlo attacca il «vertice impotente» di una Rai «megafono della cultura dell'insulto e

del linciaggio». Ma è dalle file del centrodestra che parte la raffica di dichiarazioni di agenzia. «Gravissimo usare la Rai come strumento improprio di denigrazione di personalità autorevoli» tuona il neo vicecapogruppo PdL Bocchino «Intervenga il garante con sanzioni». Baccini denun-

cia «il vergognoso attacco alle istituzioni» e rispolvera l'«uso improprio del servizio pubblico». «Schifani è un gentiluomo» giura il ministro Rotondi. Appare persino il neo deputato Versace contro «il volpino conduttore e il talebano giornalista». Gasparri si domanda «chi spinge Travaglio a gettare benzi-

na sul fuoco nel sereno avvio di una nuova fase politica per il Paese». Poi attacca «le flebili scuse» di Cappon che «non cancellano la gravità dei fatti». Non è l'unico: nel mirino del centrodestra c'è il dg Rai. Il centrista Volonté accusa Cappon di «pavidità». Il consigliere di Viale Mazzini Angelo Petroni

denuncia «uno dei punti più bassi del servizio pubblico, la Rai diventata tribuna di insulti gratuiti. Responsabili ne sono gli attuali organi di vertice della gestione dell'azienda che hanno ignorato i richiami del CdA».

Il trambusto non scompone Travaglio: «Avrei potuto essere più cattivo e ricordare che Schifani non era amico bensì socio di futuri condannati per mafia... È inaccettabile che non si possa raccontare un fatto». Il giornalista sottolinea che i rapporti tra Schifani, La Loggia e i tre futuri condannati (tra cui il boss Nino Mandalà, vicino a Provenzano), tutti soci della Sicula Brokers trent'anni fa, sono di pubblico dominio. Raccontati nel libro «I complici» di Lirio Abbate e Peter Gomez: «Abbate è stato minacciato dalla mafia e non ha ricevuto querele. Non è contraddittorio considerarlo un'eroe dell'antimafia però anche un mentitore? Visto poi che nessuno ha smentito quei fatti». Quanto al direttore di Rai Tre secondo Travaglio «farebbe meglio a tacere. È nipote di La Loggia che era uno dei soci della Sicula Brokers: quei fatti li conosce».

Con il giornalista solidarizza Di Pietro: «I fatti non cambiano da un giorno all'altro, se uno diventa presidente del Senato non si cancella con un colpo di spugna il suo passato». Giuliotti, di Articolo 21, difende il diritto di replica per tutti ma non condivide «l'attacco contro Fazio, Ruffini e Cappon peraltro già annunciati». Tanto più che in Rai «l'esaltazione dei fucili padani (da Bossi, ndr) è stata accolta dal silenzio». Travaglio ha ricevuto un eloquente sms da Bice Biagi, figlia di Enzo: «Io non mi dissocio».



Il presidente del Senato Renato Schifani. Foto di Marco Merlini/LaPresse

HANNO DETTO

Anna Finocchiaro



Trovo inaccettabili le accuse lanciate nei confronti del presidente del Senato in diretta tv senza contraddittorio

Santo Versace



Non si può che restare smarriti di fronte all'agguato teso dalla tv di Stato a Schifani

M. Gasparri



Travaglio getta benzina sul fuoco delle polemiche viene voglia di sapere spinto da chi?

Angelo Petroni



È uno dei punti più bassi nella storia del servizio pubblico. Mai visti gratuiti insulti verso cariche dello Stato

FURIO COLOMBO

«È successo anche a me. La Rai ha un rapporto primitivo con il potere»

La vicenda Travaglio è un sequel. Furio Colombo la ricorda identica alla sua partecipazione a *Che tempo che fa*, il 3 aprile del 2005.

Il *casus belli* fu una frase dell'ex direttore de *l'Unità* su Berlusconi: «Mi vergogno di andare all'estero e incassare il compatimento perché siamo governati da una barzelletta che cammina». Subito rimbombò in studio la voce dell'allora dg Meocci che dirottò la trasmissione su lidi più tranquilli chiedendo a Mike Bongiorno, l'altro ospite, se fosse interessato a passare alla Rai.

Anche allora - ricorda Colombo - Ruffini si dis-

sociò e la sera successiva Fazio lesse un comunicato di scuse al pubblico perché non è nello spirito della trasmissione parlare di chi non c'è e «per il livore espresso da Colombo contro Berlusconi».

Commenta oggi il parlamentare Pd: «Non Fazio, ma la Rai ha un rapporto primitivo con il giornalismo, quando si trova davanti al fenomeno vede rosso. Travaglio da giornalista raccontava fatti, se sono falsi c'è il tribunale. Io da opinionista esprimevo un parere anche mite, visto il conflitto di interessi del premier. Invece la Rai è impazzita in entrambi i casi».

L'opinione

CARLO ROGNONI

GASPARRI L'ex ministro delle Comunicazioni utilizza la vicenda per mettere sotto accusa Cappon: non sarà che vuole quella poltrona per un suo uomo?

L'attacco di An punta alla Direzione generale

SEGUE DALLA PRIMA

Non con Ruffini, il direttore di RaiTre, che ha bollato le dichiarazioni di Travaglio come «gratuitamente offensive». E neppure se la prende più di tanto con Travaglio: «Le sue offese troveranno la giusta risposta nelle sedi giudiziarie». No, l'obiettivo di Gasparri è il direttore generale Claudio Cappon. Da tanta violenza verbale contro Cappon viene da pensare che ci sia qualcosa di non detto, di inconfessabile. Vogliamo provare a capire, a immaginare di che si tratta?

Partiamo dal ricordare le dichiarazioni di Gasparri: «Il problema (Travaglio) investe in particolare il direttore generale, il cui mandato per fortuna cessa fra venti giorni per la scadenza di legge». Aggiunge il *Corriere*: l'ex ministro insiste comunque sulla necessità del «ricambio immediato dei vertici della Rai». E poi, parola di Gasparri, «Cappon non è stato garante

di pluralismo e di libertà di opinione e ha fatto tornare pessimi anche i conti». Ebbene l'ex ministro forse non conosce i fatti molto bene. Non solo la Rai ha gestito l'ultima campagna elettorale rispettando al meglio il pluralismo e al massimo la par condicio (al punto da vedersi apprezzata per il suo ruolo equilibrato e responsabile) ma anche i conti del bilancio 2007 sono di gran lunga meglio di quelli del 2006. In altre parole da quando è direttore generale Claudio Cappon il passivo che era vicino agli 80 milioni di euro è sceso sotto i 5 milioni. Per quanto riguarda i rapporti professionali fra un direttore generale e un responsabile di un programma e di una rete, pare che Gasparri non abbia chiari i tempi di come funziona una catena di comando e la divisione delle responsabilità di una azienda.

E allora? Che bisogno c'è di nascondersi dietro evidenti e maldestre bugie buttate

li, per pretendere con forza la destituzione di Cappon? Una spiegazione ci deve essere e, personalmente, a costo di essere accusato di dietrologia, a me una sola spiegazione pare evidente. So che a pensare male si fa peccato, ma so anche che spesso ci si azzecca.

Ora si dà il caso che ministro delle Attività Produttive del nuovo governo sia un uomo di Forza Italia (Scajola) e che vice ministro con la responsabilità del settore strategico delle comunicazioni - e dunque anche delle televisioni - sarà un altro uomo di Forza Italia, Paolo Romani (fra l'altro relatore di maggioranza della legge Gasparri durante il governo Berlusconi). E ad An non viene dato nulla? Può l'Alleanza Nazionale accettare che Forza Italia comandi anche in Rai? Gasparri, va avanti tu! La sua uscita, infatti, assomiglia tanto a un mettere le mani avanti, rivolto soprattutto agli alleati: guardate che il pros-

simo direttore generale tocca a noi, deve essere insomma un uomo di Alleanza nazionale.

Solo dietrologia? Un modo per dimostrare che questi cattivi pensieri non hanno ragion d'essere ci sarebbe. Basterebbe che il governo Berlusconi accettasse di mettere la Rai al primo punto all'ordine del giorno su quel tavolo che dovrà presto aprirsi fra Partito democratico e governo sulle riforme istituzionali, costituzionali, elettorali.

Mi è già capitato di scrivere: può Berlusconi permettersi di pretendere di nominare un nuovo cda della Rai con la Gasparri che si è dimostrata una legge assolutamente inadatta - di più, dannosa - alla gestione del servizio pubblico? Può il Pd restare indifferente rispetto a un appuntamento certo e vicino come la scadenza dell'attuale cda e dell'attuale direttore generale senza battere un colpo? È tempo

che la politica si assuma le sue responsabilità e dica se vuole un servizio pubblico «di tutti». Continuare a gestirlo nell'interesse di una sola parte vuol dire condannarlo alla decadenza e non farne mai una azienda credibile in grado di affrontare le sfide della multimedialità, della rivoluzione tecnologica digitale. È finito il tempo del duopolio in cui Rai e Mediaset si spartivano il mercato e si reggevano a vicenda. Lo scenario dentro il quale il servizio radiotelevisivo deve imparare a muoversi è profondamente cambiato. Per la Rai c'è bisogno di più cultura aziendale e di meno partitocrazia al comando.

Chissà se Travaglio si rende conto di come a volte i suoi interventi - soprattutto se non limitati al racconto dei fatti giudiziari - possano essere strumentalmente usati. E trasformarsi in armi improprie. Mai sentito parlare dell'eterogeneità dei fini?